

# Famiglia ed emancipazione agli occhi di un critico militante: Camillo Berneri<sup>1</sup>

di Carlo De Maria

La storiografia su Camillo Berneri può contare indubbiamente su contributi autorevoli, basti pensare ai lavori di Pier Carlo Masini, Giampietro Berti e Pietro Adamo<sup>2</sup>. Tuttavia il tema qui esaminato – pur offrendo abbondante documentazione al ricercatore – è rimasto in ombra, se si eccettuano alcune considerazioni introduttive di Adamo<sup>3</sup>. Il motivo è da ricercare probabilmente nella marginalità dell'argomento rispetto agli interessi tradizionali della storia politica. Del resto, non molti anni fa, Maurizio Degl'Innocenti notava come fossero rimaste largamente inesplorate dalla storiografia sull'età contemporanea le tematiche collocate tra privato e pubblico, tra individuo e società: ad esempio i rapporti tra famiglia e organizzazione politica, tra continuità parentale e scarto generazionale, tra morale famigliare e condizione femminile<sup>4</sup>. Un impulso a muovere la ri-

*Presentato dall'Istituto di Storia.*

<sup>1</sup> Tengo a ringraziare il professor Dino Mengozzi per avere letto e commentato una precedente stesura di questo articolo. La sigla AFB sta per Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa, Carte relative a Camillo Berneri, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia.

<sup>2</sup> Mi limito, qui, a indicare alcuni titoli: P. Adamo, Introduzione a C. Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, a cura di P. Adamo, Milano, M&B, 2001 pp. 7-90; G. Berti, *Il problema del revisionismo: Camillo Berneri*, in id., *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta 1998, pp. 857-903; P.C. Masini, *Camillo Berneri collaboratore di «Rivoluzione Liberale»*, in «Volontà» (Napoli), a. I, n. 12, 1 giugno 1947, pp. 30-34; P.C. Masini, Prefazione a C. Berneri, *Mussolini, grande attore*, a cura di P.C. Masini, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1983, pp. 9-19. Per maggiori indicazioni bibliografiche, si veda la "nota conclusiva" in C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, prefazione di M. Salvati, Milano, FrancoAngeli, 2004.

<sup>3</sup> Cfr. Adamo, Introduzione, cit., pp. 38-41.

<sup>4</sup> Cfr. M. Degl'Innocenti, *Lo Stato, la società civile, l'individuo e la famiglia tra I e II Internazionale*, in D. Angelini e D. Mengozzi (a cura di), *I Battistini. Una famiglia socialista alla fine dell'Ottocento*, Torriana, Sapignoli 1994, pp. 11-25, pp. 11, 16-19. Sul problema delle generazioni in rapporto al mutamento politico, si veda poi M. Degl'Innocenti, *L'epoca giovane. Generazione, fascismo e antifascismo*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta 2002. Si muove esemplarmente tra sfera pubblica e sfera privata, con-

cerca verso queste zone di confine è venuto, specie nei paesi anglosassoni, dalla storia delle donne<sup>5</sup>.

Nel 'caso' Berneri è più che mai conveniente forzare i confini della storia politica e arrivare a comprendervi la riflessione sopra i costumi e i comportamenti della convivenza sociale. Diversamente la sua figura, che non è solo quella di teorico e militante, ma si presenta in modo più vasto come quella di un acuto critico della società, rischia di sfuggire dalle mani. Non bisogna poi dimenticare che anche da un punto di vista strettamente politico, abbiamo di fronte un intellettuale difficilmente etichettabile, libero da disciplina di parte e tendenzialmente isolato. «Anarchico sui generis», si definì efficacemente<sup>6</sup>.

1. Sul piano della riflessione politica, Berneri intese la famiglia come corpo intermedio e la valorizzò come strumento della sua critica allo Stato. Questa attenzione per il gruppo familiare rappresentava, a livello biografico, una componente del suo radicamento comunitario. Mi riferisco ai legami che lo univano – oltretutto a una tradizione familiare – al contesto nazionale, alla classe sociale di provenienza, a una certa formazione culturale. Alcune osservazioni introduttive sulla biografia e sul pensiero politico serviranno a sviluppare il discorso.

È possibile dividere la vita di Camillo Berneri (1897-1937) in tre periodi successivi, ponendo al centro di ciascuno di essi una città. Abbiamo dunque: *il periodo italiano*, fino alla primavera del 1926, che fu segnato principalmente dagli anni trascorsi a Firenze; *il periodo dell'esilio*, fino all'estate del 1936, al centro del quale è da collocare Parigi; infine *il periodo spagnolo*, gli ultimi dieci mesi della sua vita, passati soprattutto a Barcellona. Lungo questo percorso, Berneri non fu critico totale, ma critico parziale<sup>7</sup>. Rivendicò, infatti, la propria formazione culturale borghese e difese

centrandosi in particolare sulle questioni dell'ambito familiare, lo studio condotto da Sandro Bellasai sulla cultura politica comunista in Italia negli anni Quaranta e Cinquanta: *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, prefazione di A. Agosti, Roma, Carocci, 2000.

<sup>5</sup> Cfr. M. Salvati, Introduzione a *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di D. Gagliani e M. Salvati, Bologna, CLUEB, 1992, pp. 9-16, p. 10. A proposito della spinta operata dalla letteratura sulla condizione femminile in direzione del privato, dell'intimità e dell'individualità si veda, anche, Degl'Innocenti, *Lo Stato, la società civile, l'individuo e la famiglia tra I e II Internazionale*, cit., p. 19.

<sup>6</sup> Cfr. lettera di C. Berneri a L. Battistelli, s.l., [1929], originale autografo in AFB, Cassetta I. Documento pubblicato, con errori di trascrizione, in C. Berneri, *Epistolario inedito. Vol. I*, a cura di A. Chessa e P.C. Masini, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1980, pp. 18-21.

<sup>7</sup> La distinzione tra «critica totale» e «critica parziale» è di Michael Walzer, *The Company of Critics. Social Criticism and Political Commitment in the Twentieth Century*,

i valori basilari della classe media: la vita privata e la piccola proprietà privata<sup>8</sup>.

Nel 1934, in un testo intitolato *L'operaiolatria*, smascherò alcune formule della «retorica socialista», tra esse la «cultura proletaria». Quest'ultima naturalmente esisteva, ma a suo modo di vedere era «ristretta alle conoscenze professionali e all'infarinatura enciclopedica raffazzonata in disordinate letture». Mentre la cultura «vera» – proseguiva – era «ancora borghese e medio-borghese», dal momento che alla stragrande maggioranza dei proletari la possibilità di una «cultura sistematica» veniva negata dalla «vita di lavoro e di abbruttimento». A ben vedere, anche «la dottrina socialista» era da considerarsi «una creazione di intellettuali borghesi» e, in definitiva, secondo le sue parole, «formule» come «civiltà operaia», «società proletaria», «dittatura del proletariato» sarebbero dovute «sparire»<sup>9</sup>.

Berneri sviluppò un socialismo attento all'individuo e alla vita privata: era favorevole al controllo collettivo dei mezzi di produzione, ma rifiutava il collettivismo inteso in modo assoluto, cioè senza riguardi verso l'esistente. Nel 1936 scriveva: «Uno dei maggiori guai dell'umanità è costituito dal continuo sorgere di uomini, gruppi, partiti che vogliono farla felice di una determinata felicità: quella ascetica, quella epicurea, quella collettivista, quella comunista, ecc.»<sup>10</sup>.

New York, Basic Books, 1988, trad. it. *L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento*, Bologna, il Mulino 1991.

<sup>8</sup> La madre di Camillo Berneri era insegnante di scuola normale (istituto magistrale), il padre un piccolo segretario comunale. Tra i suoi parenti, come amava ricordare lui stesso, si contavano quattro generazioni di medici: a partire dal bisnonno fino ad arrivare ad una cugina. Berneri fu mantenuto agli studi, dove ebbe un percorso regolare. Sul finire del 1922, si laureò in filosofia a Firenze. Il suo relatore fu Gaetano Salvemini (cfr. A. Fochi Berneri, *Con te, figlio mio!*, Parma, Freshing, 1948, p. 131; *Una lettera di Berneri*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York, 3 luglio 1937, p. 5; Profili biografici di C. Berneri, in AFB, Cassetta I; Certificato di laurea ed elenco degli esami sostenuti da C. Berneri, rilasciato dall'Università di Firenze il 28 agosto 1982, in AFB, ivi).

<sup>9</sup> C. Berneri, *L'operaiolatria*, in id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di P.C. Masini e A. Sorti, Milano, Sugar 1964 (ora, Ragusa, La Fiaccola, 1990), pp. 144-156, pp. 146-149. 1ª ed. de *L'operaiolatria*: Brest, Gruppo d'Edizioni Libertarie, [1934]. Nel 1935, questo testo fu pubblicato, a puntate, ne «L'Adunata dei Refrattari» (New York): a. XIV, nn. 36-38. Recentemente, è stato riproposto in C. Berneri, *Umanesimo e anarchismo*, a cura di G. Fofi, Roma, e/o, 1996, pp. 39-56 e in Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., pp. 142-151. Ricordiamo anche l'edizione dell'Archivio Famiglia Berneri: Pistoia 1987.

<sup>10</sup> C. Berneri, *Irrazionalismo e Anarchismo*, cc. 14 ms. con numerazione originale, in AFB, Cassetta IV, c. 12. È un testo non datato e inedito all'epoca, ma collocabile nella primavera/estate 1936. Si inseriva, infatti, all'interno di una polemica tra Berneri e la redazione de «L'Adunata dei Refrattari», sorta in seguito ad un suo articolo: C. Berneri, *I principii*, in «L'Adunata dei Refrattari» (New York), a. XV, n. 23, 13 giugno

Ne *I problemi della produzione comunista*, risalente al periodo fiorentino, Berneri auspicava la collettivizzazione della grande e media industria, che avrebbe fornito la comunità dell'indispensabile, ma lasciava «libero campo all'iniziativa individuale», poiché – scriveva – «diverranno necessarie tante cose che oggi non lo sono dal *confort* familiare al teatro, dalla biblioteca domestica ai viaggi d'istruzione e di piacere». Egli non mancava, infatti, di notare come «molti prodotti nuovi» non corrispondessero a una «sentita necessità generale», ma apparendo sul mercato finissero poi per diventare «necessari» agli occhi dei consumatori <sup>11</sup>.

Coerentemente, alcuni anni dopo, scrivendo a proposito della rivoluzione italiana, auspicava che gli anarchici mettessero a punto un «programma economico» che rispondesse alle «generalì condizioni economiche dell'Italia» e agli «*interessi di larghi strati sociali*», assicurando così al movimento anarchico «l'adesione della piccola industria e delle campagne» <sup>12</sup>.

Lungo gli anni dell'esilio, Berneri rifletté su un anarchismo che potesse trovare radicamento nella comunità nazionale, nella «realtà economica e psicologica dell'Italia» <sup>13</sup>. In alcune annotazioni frammentarie, lo denominò *Il nazional-anarchismo* <sup>14</sup>, scrivendo ad esempio: «Italia – civ.[iltà] mediterranea – ricca di storia, varia di clima, di terra, ecc.; [...] individual.[ismo] italico; artigianato e fordismo; parassitismo industr.[iale] – Salvemini». In un'altra di queste annotazioni, leggiamo: «L'Italia tra l'occidente industriale e l'occidente agricolo – Il connubio [*sic*] tra l'utilità del nastro di montaggio della Fiat fordizzata e la bellezza del vaso di Gubbio o del vetro di Murano» <sup>15</sup>.

1936, p. 4. *Irrazionalismo e Anarchismo* è stato pubblicato in tre occasioni, ma il passaggio che abbiamo citato non è mai stato proposto in modo corretto: cfr. «Volontà» (Napoli), a. VI, n. 2-3, 15 gennaio 1952, p. 94; «MicroMega», 2001, n. 1, p. 122; Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., p. 171.

<sup>11</sup> Cfr. C. d. L. [Camillo da Lodi], *I problemi della produzione comunista*, Firenze, Peri & Rossi, 1920, pp. 4-5. Come notava l'editore, l'opuscolo riproduceva, «con qualche modificazione», un articolo pubblicato in «Volontà» (Ancona); articolo che è stato, recentemente, riproposto in Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., pp. 98-103.

<sup>12</sup> C. Berneri, *Il lavoro inutile*, in «Germinal» (Chicago), a. III, n. 5, 1 marzo 1928, pp. 2-3, p. 3 (corsivo nostro).

<sup>13</sup> C. Berneri, *Del Diritto alla Critica*, in «L'Adunata dei Refrattari» (New York), a. XI, n. 27, 2 luglio 1932, pp. 6-7, p. 6.

<sup>14</sup> C. Berneri, *Il nazional-anarchismo* («Appunti 1935»), cc. 8 ms., in AFB, Cassetta I. Le carte non vennero numerate. Si potrebbe parlare di un flusso di annotazioni.

<sup>15</sup> Questi appunti sono affini alle seguenti parole di Carlo Rosselli: «Se v'è un paese in cui le formule [economiche] facili ed univoche si spuntano contro la insormontabile varietà dei climi, delle culture, delle forme e delle forze economiche, questo paese è l'Italia, madre di almeno due Italie: di un'Italia moderna, cittadina, industriale, e di un'Italia antica e rurale» (C. Rosselli, *Socialismo liberale*, Torino, Einaudi 1997, p.

2. Berneri individuava tra le componenti del suo pensiero politico «un patriottismo repubblicano attinto da tradizioni famigliari»; eredità, questa, che lui fin da giovane aveva integrato con la lettura degli scritti di Carlo Pisacane<sup>16</sup>. Proprio nell'ambito della riflessione sulla famiglia e sull'educazione della prole vediamo profilarsi il tema dell'emancipazione femminile: «Se il genitore A, quello B, quello C, ecc non sanno educare i figli – scriveva Berneri –, non posso concludere: tutti i genitori non sanno educare i propri figli. E poiché l'autorità, coazione compresa, rientra nel sistema educativo possibile, sarà irrazionale l'illazione supplementare: l'autorità dei genitori è un male. Eppure tale generalizzazione ha fatto incontrare degli anarchici con dei socialisti ultra-statalisti nell'affermare la superiorità dell'educazione collegiale su quella privata»<sup>17</sup>.

Secondo Berneri, «l'educazione famigliare» non doveva essere abbandonata, ma anzi «estesa e rinforzata». Di conseguenza, «invece di far sorgere sempre nuove istituzioni complementari alla Scuola» per trattenervi gli scolari tutto il giorno, sarebbe stato invece opportuno provvedere, «per mezzo della legislazione sociale», affinché «tutte le madri» potessero «adempire al loro ufficio educativo senza essere impediti dal lavoro mercenario sì in casa che nelle fabbriche»<sup>18</sup>.

Bernerì paventava l'uniformità di un'educazione di Stato, di un «allevamento» statale dei bambini: a partire dagli «asili infantili», proseguendo «con la refezione scolastica», «coi ricreatori», «coll'ante e post-scholam», fino a produrre i «figli di Stato»<sup>19</sup>. Di fronte a questo pericolo, attaccava

138). Berneri lesse il testo di Rosselli nell'edizione parigina del 1930 (cfr. Berneri, *L'operaiolatria*, cit., p. 144).

<sup>16</sup> C. Berneri, *Carlo Pisacane*, in «Volontà» (Genova), a. X, n. 6, 1 febbraio 1957, pp. 314-318, p. 314. Era apparso, a puntate, in «Guerra di classe» (Barcellona); per la citazione si veda: a. I, n. 5, 2 dicembre 1936.

<sup>17</sup> C. Berneri, *La concezione anarchica dello Stato*, cc. 2 + cc. 4 ms. con numerazione separata, in AFB, Cassetta IV, cc. 2-3 di cc. 4. Il testo, inedito all'epoca, non è datato. Si può collocare, comunque, nei primi anni dell'esilio. Infatti, vi ritroviamo quella critica del contrattualismo moderno e quell'attenzione per il fenomeno giuridico già presenti, seppur in modo meno articolato, nel manoscritto senza titolo che citiamo alla nota 57. Quest'ultimo fu datato da Giovanna Caleffi Berneri «Parigi 1926». Datazione che viene, sostanzialmente, confermata da un testo affine del 1928: C. Berneri, *Nord e Sud*, in «La Lotta umana» (Parigi), a. I, n. 22, 30 settembre 1928, pp. 4-5; a. II, n. 1, 20 ottobre 1928, pp. 3-4 (ripubblicato in «Volontà», Napoli, a. I, n. 11, 1 maggio 1947, pp. 14-20). *La concezione anarchica dello Stato* è stata pubblicata, con errori di trascrizione, sia in «MicroMega», n. 1, 2001, pp. 123-126, sia in Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., pp. 125-128.

<sup>18</sup> C. Berneri, *La famiglia anarchica. La funzione educativa della famiglia*, in «Vogliamo!», (Biasca, Svizzera), a. I, n. 5, dicembre 1929, pp. 123-124, p. 124.

<sup>19</sup> Cfr. *ibid.*; C. Berneri, *Risposta a Mario Mariani*, in «Pagine libertarie» (Milano), a. II, n. 5, 8 aprile 1922, p. 146; C.B., *Mario Mariani, borghese*, in «Pensiero e Volontà» (Roma), a. I, n. 13, 1 luglio 1924, pp. 15-18 (p. 17).

«le soluzioni egoiste e statolatrate di certe femministe»<sup>20</sup>. La sua critica allo «Stato-governo»<sup>21</sup> passò anche attraverso l'esaltazione della famiglia: corpo intermedio non territoriale contro lo «Stato pedagogo»<sup>22</sup>. La famiglia, infatti, secondo le sue parole, «non è tutta, né sempre, una menzogna convenzionale, ma il bisogno di molti uomini, il sogno di molte donne, la gioia di tante coppie, la luce e il calore di gran parte della vita sociale». Berneri faceva riferimento, in particolare, a quelle famiglie «tranquille, sane ed elevate, nelle quali la tradizione morale si effettua in una feconda trasmissione di affetti, di memorie, di attitudini», dove «la monogamia non è una finzione, ma fiduciosa serenità di affetti che giungono ad una fusione spirituale sufficiente ad assicurare ai figli un'attenta ed amorosa cura, un'unità di indirizzi educativi quale nessun collegio modello potrebbe dare». In famiglie come queste, proseguiva, «la vita tende all'unità che completa ed esalta» e «la madre esplica la propria funzione di naturale educatrice», un compito nel quale «nessuna bambinaia, nessuna istitutrice, nessun maestro» può surrogarla<sup>23</sup>.

Nella rappresentazione tracciata da Berneri, il lavoro «extra domesti-

<sup>20</sup> Cfr. Berneri, *La famiglia anarchica. La funzione educativa della famiglia*, cit., p. 124.

<sup>21</sup> Per quanto riguarda la riflessione politico-giuridica di Camillo Berneri, centrale è la distinzione tra «Stato libertario» e «Stato-governo», fissata ne *La concezione anarchica dello Stato*, testo che abbiamo già citato. La formula «Stato-governo» copre l'intera vicenda dello Stato moderno centralizzato. Allo «Stato-governo», Berneri contrapponeva lo «Stato libertario»: uno Stato di tipo nuovo, caratterizzato dal sistema consigliare. Lo Stato libertario, «sistema di rappresentanze, di organi di collegamento e direttivi», era puro strumento tecnico capace di garantire la coesistenza delle autonomie. Tale concezione dello Stato è affine a quella di Silvio Trentin, *Stato - Nazione - Federalismo* (1940), ora in Id., *Federalismo e libertà. Scritti teorici. 1935-1943*, a cura di N. Bobbio, Venezia, Marsilio 1987, pp. 35-231. Berneri e Trentin rifletterono sul federalismo avendo gli stessi referenti: Cattaneo e Ferrati, la tradizione dell'anarchismo (per Trentin, in particolare, Proudhon) e il sovietismo.

<sup>22</sup> Nel 1934, illustrando un progetto di rivista, Berneri annunciava tra i punti qualificanti: «Critica dello Stato: lo Stato industriale, lo Stato commerciante, lo Stato eugenista, lo Stato pedagogo, ecc. ecc. e non lo Stato» (lettera di C. Berneri a C. Frigerio, [Parigi], 3 settembre 1934, fotocopia dell'originale autografo in AFB, Cassetta I; documento pubblicato, con errori di trascrizione, in C. Berneri, *Epistolario inedito. Vol. II*, a cura di P. Feri e L. di Lembo, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1984, pp. 97-101). In generale, Berneri si proponeva di «criticare l'intervenzionismo statale» (cfr. *Una lettera di Berneri*, cit.).

<sup>23</sup> Cfr. C. Berneri, *L'emancipazione della donna (considerazioni di un anarchico)*, Pistoia, RL, 1970, pp. 12 e 43-44. Il titolo originale di questo scritto è *La garçonne e la madre*. Fu pubblicato a puntate, nel 1926, sulla rivista «Fedel!» di Roma (a. IV, nn. 110-122). Berneri ritagliò le puntate apparse su «Fedel!» provvedendo, in margine, ad alcune correzioni. Le citazioni dall'edizione RL 1970, che presenta dei refusi, sono state verificate in base a questa revisione dell'autore. Si è preso in considerazione anche un autografo incompleto de *La garçonne e la madre* (probabilmente la prima stesura). Sia la revisione che l'autografo sono conservati in AFB, Cassetta IX.

co» delle donne non poteva che apparire come una minaccia verso il loro ruolo di «angelo della famiglia». Esso comportava la supplenza del temuto «Stato-bambinaio»<sup>24</sup>. E non solo. Berneri scriveva anche: «la donna viene corrotta, viene minorata, viene uccisa ancora fanciulla dalla fabbrica, dal laboratorio, dal negozio»<sup>25</sup>.

L'attenzione qui si sposta dalla sfera privata (affettiva, familiare) alla sfera pubblica. Per contestualizzare le parole di Berneri, risulta preziosa un'annotazione di Walter Benjamin:

Il diciannovesimo secolo cominciò a inserire la donna, senza riguardi, nel processo della produzione mercantile. Tutti i teorici concordavano sul punto che la femminilità specifica era minacciata, e che tratti virili si sarebbero necessariamente manifestati in essa con l'andar del tempo<sup>26</sup>.

Più precisamente, Berneri aveva vissuto la guerra mondiale, che aveva «disgregato la famiglia, togliendo ad essa i mariti, i fratelli, i padri e cacciando le donne nelle officine, sui tramvai, nelle strade»<sup>27</sup>. Se «la donna operaia» non era ancora giunta a svolgere mestieri come il macchinista ferroviario, il muratore o il fabbro, aveva comunque fatto un massiccio ingresso nelle «industrie belliche», compiendo «lavori che fino a ieri erano propri degli uomini». Del resto, le innovazioni tecnologiche consentivano ora di limitare «l'impiego della forza muscolare», che a lungo aveva precluso alle donne «l'entrata nelle officine»<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. Berneri, *L'emancipazione della donna*, cit., pp. 43, 71-72; C.B., *La famiglia anarchica. La funzione educativa della famiglia* (Seguito), in «Vogliamo!» (Biasca, Svizzera), a. II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1930, pp. 20-21 (p. 21). Emerge, nel discorso di Berneri, una derivazione mazziniana, resa esplicita da una citazione di Mazzini («La donna è l'angelo della famiglia») posta ad epigrafe del quarto capitolo di *La garçonne e la madre*. Si tratta, probabilmente, di uno di quei «residui patriottico-liceali a tinta mazziniana» che Berneri ricordò a proposito della sua formazione culturale e politica (cfr. Berneri, *Il nazional-anarchismo*, in AFB, cit.).

<sup>25</sup> Berneri, *L'emancipazione della donna*, cit., p. 72.

<sup>26</sup> W. Benjamin, *Parco centrale*, in id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 131-144 (p. 135).

<sup>27</sup> C.B., *La tribuna della donna. Mode e costumi*, in «Umanità Nova» (Roma), a. II, n. 99, 5 agosto 1921, p. 3.

<sup>28</sup> C.B., *La donna e il lavoro*, in «Umanità Nova» (Milano, poi Roma), a. II, n. 60, 11 marzo 1921, p. 5. In un articolo del 1926, Berneri scriveva più in particolare sul periodo bellico: «Gran parte delle operaie impiegate nella produzione delle armi e delle munizioni sono ritornate al lavoro di origine oppure alle occupazioni domestiche. Tale periodo, però, è notevole in quanto attrasse nell'orbita della produzione metallurgica e chimica un numero enorme di donne, delle quali non poche rimasero occupate in questo genere di lavori» (C. Berneri, *L'invasione della donna nelle industrie*, in «La Tempra», Parigi, a. II, n. 11, 20 novembre 1926, pp. 245-246, p. 245). Da notare che, nell'articolo *La donna e il lavoro* del 1921, la contrarietà nei confronti del «lavoro extra-famigliare» delle donne era argomentata anche con il fatto che esse andavano a

Bernerri rifletteva sulle donne immerse nella «vita industriale», su quella che definiva «industrializzazione della donna»<sup>29</sup>. La sua avversione nei confronti del lavoro «extra domestico» si applicava, soprattutto, alla «donna operaia»<sup>30</sup>. Era questa figura il principale oggetto del suo discorso; non le «laureate», le «artiste», le donne che «si emancipano con una professione libera». Queste ultime avevano «la via dell'emancipazione asfaltata e l'automobile per giunta», con la sicurezza di «cuscini pronti per ogni caduta».

Il destino che lo preoccupava era quello della «ragazza che va all'officina a sfiorire e a perdere un po' della sua onestà, se non tutta»<sup>31</sup>. Perché – continuava Bernerri – se «l'applicazione della propria potenzialità produttiva [ai] vari rami della vita economica ha contribuito ad emancipare la donna dalla soggezione maschile, a crearle una certa indipendenza economica e morale», per questo non si può dire, comunque, «che l'emancipazione della donna sia effettuata nell'officina»<sup>32</sup>. Era sbagliato fare come «certi socialisti» che tenevano presente soltanto il problema dell'emancipazione dalla famiglia e dai pregiudizi<sup>33</sup>.

Il caso più interessante era quello dei «comunisti autoritari», che procedevano «marxisticamente» anche nei riguardi dell'emancipazione femminile. La «casalinga» era per loro «equivalente all'artigiano» e, come quest'ultimo, responsabile di perpetuare «l'individualismo politico ed economico». Al «focolare domestico» (ovvero alla «bottega dell'artigiano») essi opponevano quindi «l'officina moderna», dove poteva forgiarsi «l'ordine nuovo». La funzione domestica della casalinga sarebbe stata, in qualche

contendere «il guadagno all'uomo». Successivamente, questo motivo passò decisamente in secondo piano, fino a scomparire.

<sup>29</sup> Cfr. Bernerri, *L'emancipazione della donna*, cit., p. 64; C.B., *La famiglia anarchica. La funzione educativa della famiglia* (Seguito), cit., p. 21.

<sup>30</sup> Cfr. Bernerri, *L'emancipazione della donna*, cit., pp. 69-70. Talvolta, accomunate alla «donna operaia», si trovano altre figure: «commesse di negozio», «telefoniste», «dattilografe», «sartine»... (si veda, ad esempio, C. Bernerri, *La donna operaia*, in «Pensiero e Volontà», Roma, a. III, n. 10, 15 giugno 1926, pp. 223-226, p. 224).

<sup>31</sup> Cfr. Bernerri, *L'emancipazione della donna*, cit., pp. 68-69. «Mi rivolgo al pubblico che non legge libri in biblioteca e non compera libri che costano più di dieci lire» (p. 5). Solo in un articolo del 1927, Bernerri si soffermò sulla condizione delle professioniste e delle studiose, scrivendo: «Contro l'entrata della donna nel campo degli alti studi e dell'esercizio delle professioni c'è tutta una barriera di interessi. La crisi economica dei ceti medi fa sì che i professionisti temano fortemente la concorrenza delle donne. Ma anche quando non sono in gioco le tendenze monopolistiche maschili, la donna trova ostacoli. E uno dei maggiori è il diffuso pregiudizio che tutte le donne siano intellettualmente inferiori all'uomo» (C. Bernerri, *Opinioni e superstizioni. L'intelligenza della donna*, in «Germinab», Chicago, a. II, n. 5, 1 aprile 1927, p. 3).

<sup>32</sup> Cfr. Bernerri, *L'emancipazione della donna*, cit., p. 72. Si veda, anche: C.B., *L'operaia e la fisiologia e psicomotricità del lavoro*, in «Germinab» (Chicago), 1 gennaio 1930, p. 4.

<sup>33</sup> Cfr. Bernerri, *L'emancipazione della donna*, cit., p. 73.

modo, rimpiazzata «dalla cucina comune di quell'Hotel-caserma» che avrebbe rappresentato l'unità abitativa dello «Stato industrial-comunista»<sup>34</sup>. Berneri era insomma ben consapevole di come il marxismo-leninismo marginalizzasse i temi del privato, dell'intimità e della famiglia, ponendo invece l'accento sulla lotta di classe e sulla conquista del potere politico<sup>35</sup>.

Non si trattava, naturalmente, «di far ritornare la donna a filare la lana e a stare chiusa tutto il giorno in casa», ma si trattava di vedere se «la donna» trovasse «nel lavoro extrafamiliare la propria libertà, il proprio benessere, il proprio miglioramento fisico, la propria elevazione morale, o, non piuttosto, una schiavitù peggiore di quella domestica»<sup>36</sup>. E alla «donna operaia» avveniva proprio questo<sup>37</sup>. Secondo Berneri, infatti, «*le attuali condizioni del lavoro*» non potevano assicurare all'operaia «né la sanità psichica né la fisica». Egli rimaneva dunque convinto che fosse «cinico accademismo» quello che indicava «alla donna di oggi come una diritta piana e soleggiata via di emancipazione quella che mena all'officina»<sup>38</sup>.

Siamo giunti sulla soglia di un altro tema di Camillo Berneri: la riflessione sul macchinismo. Basterà dire che, ai suoi occhi, la condizione operaia era una condizione di oppressione. Egli parlava di «schiavitù fordista»; e ricollegava ad essa anche la «produzione... sovietica». Bisognava pensare a una trasformazione tecnica, che permettesse di conciliare l'«automatismo» e la «specializzazione» con «la possibilità di evitare le atrofie psichiche proprie della divisione del lavoro organizzata con criteri unilateralmente economici»<sup>39</sup>. Mi limito, qui, a notare come siano evidenti le af-

<sup>34</sup> Cfr. Berneri, *La donna operaia*, cit., p. 223. «Strano», notò Berneri, «che anche fra molti anarchici si faccia strada l'idea dell'industrializzazione della donna». Altrove, scrisse: «La nostra critica alla *morale borghese* non deve giungere ad un annullamento di quei valori morali che sono eterni nella loro essenza» (C. Berneri, *Pagine polemiche. L'inconsistenza dell'immoralismo*, in «Pagine libertarie», Milano, a. II, n. 7, 30 maggio 1922, pp. 212-214, p. 214).

<sup>35</sup> Pagine interessanti sul rapporto tra impegno politico-ideologico, morale familiare e condizione femminile in Degl'Innocenti, *Lo Stato, la società civile, l'individuo e la famiglia tra I e II Internazionale*, cit., pp. 16-17.

<sup>36</sup> Cfr. Berneri, *L'emancipazione della donna*, cit., p. 73.

<sup>37</sup> Cfr. Berneri, *La donna operaia*, cit., p. 223.

<sup>38</sup> Ivi, p. 226 (corsivo nostro).

<sup>39</sup> Cfr. C. Berneri, *Il lavoro attraente*, cc. 57 con numerazione originale (cc. VI + cc. 51), in AFB, Cassetta X, cc. 40 e 44. Si tratta di un testo per la maggior parte autografo. Vi sono anche alcune parti stampate, vagliate con annotazioni e correzioni dall'autore. *Il lavoro attraente* fu pubblicato a puntate, nel 1936, in «L'Adunata dei Refrattari» di New York (a. XV, nn. 37-45). Nel 1938 venne raccolto in un volumetto dall'editore anarchico Carlo Frigerio: C. Berneri, *Il lavoro attraente*, Ginevra, Frigerio, 1938. L'opuscolo edito da Frigerio è stato ristampato dalla Fondazione Anna Kuliscioff (Milano, s.d.). Il testo de «L'Adunata dei Refrattari» si trova riproposto in Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., pp. 297-323. Dal momento che que-

finità con la riflessione di Simone Weil<sup>40</sup>. I due non si conobbero: si trattò di una convergenza di percorsi indipendenti.

Tornando al «problema dell'emancipazione della donna»<sup>41</sup>, Berneri concludeva con la sicurezza di aver richiamato l'attenzione del lettore sulla molteplicità degli aspetti in gioco. In fondo, ogni caso individuale era diverso dall'altro: «Non c'è la donna che vuole emanciparsi, ma ci sono delle donne che vogliono emanciparsi. Ed ognuna deve cominciare da se stessa l'opera di liberazione»<sup>42</sup>.

L'improvvisa apertura di questo passaggio, verso una pluralità di destini individuali, non è pienamente sostenuta dal complesso del suo discorso. Nelle stesse pagine, egli delineava un percorso uniforme di emancipazione, che prevedeva la liberazione, da una parte, dalla «schiavitù domestica» (le «condizioni antiche, patriarcali»), dall'altra, dalla schiavitù del «lavoro extrafamiliare» (la «donna operaia»), *sempre* in vista – in definitiva – di un ruolo che fosse, essenzialmente, di madre<sup>43</sup>. La maternità come «segno di dignità» e «missione»<sup>44</sup>. In questo modo, Berneri finiva per voler uniformare quella molteplicità di percorsi individuali a cui aveva appena accennato. Altrove scrisse: «La donna che antepone la famiglia alla città, alla patria, alla classe, all'umanità, è necessaria quanto l'uomo, più o meno "animale politico"»<sup>45</sup>.

Il teorizzare di Berneri conobbe, evidentemente, delle oscillazioni. A questo proposito, vale la pena tornare a parole già citate: «La donna viene corrotta, viene minorata, viene uccisa ancora fanciulla dalla fabbrica, dal laboratorio, dal negozio». È interessante notare il riferimento a una corruzione dei costumi. In un'altra pagina, lo stesso Berneri declinò – arditamente – il verbo «imputtanire»<sup>46</sup>. Arrivò, poi, a prefigurare – sotto la scorta di Proudhon – un bivio per la «donna del popolo»: «o madre di famiglia o prostituta»<sup>47</sup>. Siamo, evidentemente, a un limite estremo del discorso di Berneri. Ed è significativo il fatto che egli inquadrasse questa riflessione sulla corruzione dei costumi parlando di «lebbra di modernità»<sup>48</sup>. Si può ipotizzare, infatti, che l'alternativa moglie-madre/prostituta nasconda una suggestione esercitata dalla prostituta come figura della città

ste pubblicazioni presentano tra loro differenze, ho preferito riferirmi alla versione autografa.

<sup>40</sup> S. Weil, *La condizione operaia*, Milano, Comunità 1965.

<sup>41</sup> Cfr. Berneri, *L'emancipazione della donna*, cit., p. 5.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 74-75.

<sup>43</sup> Cfr. ivi, pp. 72-73, 77-78.

<sup>44</sup> Cfr. ivi, p. 50.

<sup>45</sup> C. Berneri, *Opinioni e superstizioni. L'intelligenza della donna*, cit.

<sup>46</sup> Cfr. Berneri, *L'emancipazione della donna*, cit., p. 11.

<sup>47</sup> Cfr. ivi, p. 51; Berneri, *La donna operaia*, cit., p. 223.

<sup>48</sup> Cfr. Berneri, *L'emancipazione della donna*, cit., p. 7.

moderna, e dei suoi labirinti. Su questo punto, Walter Benjamin scrisse: «Nella forma che la prostituzione ha assunto nelle grandi città, la donna appare non solo come merce, ma in senso stretto come articolo di massa»<sup>49</sup>.

In definitiva, Berneri sembrava commettere un «errore storico» che si era proposto di evitare: quello di «giudicare della moralità di un popolo» facendosi suggestionare da certi aspetti dei «grandi centri urbani». Era allora sbagliato, secondo le sue parole, «giudicare, oggi, la Francia attraverso Parigi», così come «l'Italia attraverso i vicoli di Napoli» o «la Germania attraverso i clubs dei pederasti berlinesi, e via di seguito»<sup>50</sup>.

3. Come accostare l'atteggiamento conservatore e caratterizzato da pedagogismo che Berneri assunse verso la «donna del popolo», nei testi citati fino ad ora, alla Costituzione libertaria che egli abbozzò nel 1935?<sup>51</sup> Mi riferisco, in particolare, alle norme riguardanti il matrimonio, il divorzio, l'aborto:

Art. 43 – Il matrimonio interessa la F.I.C.S. [Federazione italiana comuni socialisti] soltanto quando una coppia convivente genera il primo nato; si intende per matrimonio la denuncia fatta da due conviventi di sesso opposto della nascita di un bambino, da essi riconosciuto, all'ufficio demografico del Comune. Il divorzio, per mutuo consenso o a richiesta di uno dei coniugi, è la denuncia, fatta a quello stesso ufficio, della separazione effettuata o prossima.<sup>52</sup>

Art. 48 – L'aborto e la sterilizzazione non sono delitti, ma debbono essere praticati da esperti. Ogni cittadino ha diritto alla sterilizzazione se affetto da malattia ereditabile ed ogni cittadina ha diritto all'aborto entro i due mesi dalla gravidanza.<sup>53</sup>

<sup>49</sup> Benjamin, *Parco centrale*, cit., p. 142. Nelle metropoli, lo sfondo nel quale si muove la prostituta è «spesso la strada».

<sup>50</sup> Cfr. Berneri, *Pagine polemiche. L'inconsistenza dell'immoralismo*, cit., p. 214.

<sup>51</sup> C. Berneri, *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti – (F.I.C.S.)*, cc. 8 ms. con numerazione originale, in AFB (conservata separatamente). Pubblicata, con errori di trascrizione, in Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., pp. 207-215. La *Costituzione* non è datata, ma la collochiamo, con sicurezza, nel 1935. Infatti, in una delle carte che compongono *Il nazional-anarchismo*, cit., si leggono alcune annotazioni riguardanti la «Federaz. Comun. Soc. It. (F.C.S.I.)».

<sup>52</sup> Nella campagna elettorale del 1924, l'opposizione al divorzio era stata vanto del governo Mussolini. In precedenza, tra il 1873 e il 1920, una decina di progetti di legge su questo tema non avevano avuto fortuna in Parlamento (cfr. P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia. 1796-1975*, nuova edizione a cura di F. Sofia, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 186-187, 208).

<sup>53</sup> L'articolo 48 sull'aborto fa parte di un paragrafo intitolato «*Questione sessuale*», nel quale leggiamo anche (art. 50): «Non vi è reato sessuale quando non vi sia violenza effettuata o minacciata».

L'attenzione di Berneri per il terreno giuridico era già emersa in testi precedenti<sup>54</sup>. «La società è per propria natura giuridica». Così, scriveva ne *La concezione anarchica dello Stato*<sup>55</sup>, avendo in mente «la società, con tutte le sue istituzioni: familiari, economiche, religiose, politiche, ecc.» e «intendendo le leggi come le norme morali e civili che sono più universalmente accettate come base di un'ordinata convivenza»<sup>56</sup>.

Troviamo in Berneri consapevolezza del fenomeno giuridico: consapevolezza, cioè, del diritto inteso come emanazione della società («*ubi societas, ibi ius*»<sup>57</sup>), indipendente dall'azione legislativa dello Stato. Ecco, allora, che nel fissare le norme costituzionali dello Stato federale, egli optò per una legislazione 'debole'; una legislazione che lasciasse spazio al diritto creato spontaneamente dalla società e dai suoi enti. Si legga con attenzione l'articolo 43 (davvero atipico): «Il matrimonio interessa la F.I.C.S. soltanto quando una coppia convivente genera il primo nato»... Non significa che il matrimonio prima non esista, ma semplicemente che la legislazione statale non interviene. Del resto, è stato osservato, «i rapporti familiari, più che di leggi, sono materia di costumi, e pertanto oggetto di consuetudini, particolarmente sensibili a concezioni morali e religiose»<sup>58</sup>. Proprio a proposito di morale e religione, Berneri prevedeva (art. 23) che gli «ordinamenti comunali» garantissero sia la «libertà di coscienza» che il «diritto di professare e praticare liberamente qualsiasi religione».

Il progetto libertario di Berneri – come, del resto, confermano i suoi testi più conservatori – non mirava alla svalutazione del matrimonio e della famiglia, a favore, magari, dell'«avvento graduale del libero amore e del figlio di Stato»<sup>59</sup>. La Costituzione del 1935 si preoccupava, piuttosto, di salvaguardare l'autonomia materiale e spirituale dei cittadini, in antagoni-

<sup>54</sup> A metà degli anni Venti, Berneri, già laureato in filosofia, aveva iniziato gli studi di legge, che interruppe nel 1926 – insieme all'insegnamento nelle scuole secondarie –, partendo per l'esilio (cfr. C. Berneri, Nota autobiografica, in AFB, Cassetta I; documento pubblicato in appendice a C. Berneri, *Guerra di classe in Spagna, 1936-37*, Genova, RL, 1979, pp. 46-48).

<sup>55</sup> Cfr. C. Berneri, *La concezione anarchica dello Stato*, in AFB, cit., c. 4 di cc. 4.

<sup>56</sup> Cfr. *ivi*, la prima parte del testo.

<sup>57</sup> C. Berneri, Manoscritto acefalo, cc. 4 ms. con numerazione originale 4-7, in AFB, Cassetta IV, c. 5. La prima parte si trova in Anepigrafo, cc. 3 ms. con numerazione originale, *ivi*. Il testo risulta, comunque, incompleto. Rimase inedito e, successivamente alla morte di Berneri, venne datato dalla moglie «Parigi 1926» (l'indicazione si legge sulla prima pagina del manoscritto anepigrafo). È stato pubblicato in Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., pp. 129-132.

<sup>58</sup> Sono parole di G. Vismara (1956), citate da Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia*, cit., p. 38.

<sup>59</sup> Citiamo il programma con cui il partito di Marinetti, nel settembre 1918, si presentò alle elezioni. In tale programma, ha notato Paolo Ungari, «par di sentire più che una eco delle prime riforme del nuovo regime sovietico» (cfr. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia*, cit., p. 209).

simo alla concezione etica dello Stato. Rigettava la volontà (politica) di soffermare con il manto della legge statale i livelli altri di giuridicità e, nel suo complesso, reagiva all'impianto totalitario dato alla società civile dal fascismo<sup>60</sup>.

Altri due articoli della Costituzione federalista meritano, qui, almeno un cenno. Nell'articolo 38, si legge: «I cittadini maggiorenni di ambo i sessi godranno i medesimi diritti elettorali» (si trattava, in primo luogo, dell'elezione dei Consigli comunali, dai quali emanavano gli altri livelli di rappresentanza: provinciale, regionale e nazionale). Nell'articolo 41: «Tutti gli italiani, senza distinzione di sesso, sono ammissibili agli impieghi e cariche pubbliche, secondo le loro capacità e i loro meriti». A proposito di quest'ultimo articolo, va ricordato che una legge del 1919 aveva già ammesso, in Italia, le donne alle libere professioni e alla maggior parte dei pubblici impieghi<sup>61</sup>.

4. Perché il tema dell'emancipazione, fin qui affrontato a livello teorico, acquisti concretezza e quotidianità è necessario riferirsi all'epistolario della famiglia Berneri. Durante il periodo dell'esilio, in una lettera alla moglie Giovanna<sup>62</sup>, Camillo scriveva: «Il y a une patrie, il y a la famille et

<sup>60</sup> Paolo Ungari ha parlato di «piano del diritto statale» e di «livelli non inferiori, ma 'altri' di giuridicità» (cfr. *ivi*, p. 34). Si veda, anche, F. Sofia, Introduzione a Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia*, cit., pp. 7-23, p. 18.

<sup>61</sup> Cfr. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia*, cit., p. 182.

<sup>62</sup> Giovanna Caleffi, nata a Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia, nel 1897, aveva studiato da maestra elementare. Si sposò nel 1917. Nei due anni successivi ebbe due figlie Maria Luisa e Giliana, che la impegnarono in casa. A partire dal 1933 gestì a Parigi, dove aveva seguito il marito, un piccolo negozio di alimentari e vini (prodotti italiani), per il quale dava una mano anche Camillo. Nonostante le difficoltà iniziali (dovute alla scarsità di capitale), il negozio di alimentari resistette, e la famiglia Berneri riuscì a mantenersi, in prevalenza, con quanto ricavava dal commercio. Grazie all'attività della moglie, Camillo poté evitare duri lavori manuali – ai quali si era dovuto adeguare nei primi anni di esilio – e dedicarsi maggiormente al lavoro intellettuale. In seguito all'occupazione della Francia da parte dell'esercito tedesco, Caleffi venne arrestata a Parigi nell'ottobre 1940. Deportata in Germania (febbraio 1941), fu infine consegnata alle autorità italiane e condotta al carcere di Reggio Emilia (luglio 1941). La detenzione si tramutò in un anno di confino, da scontare in Irpinia, a cui seguì la latitanza nell'Italia meridionale, durante la quale allacciò un legame sentimentale e politico con Cesare Zaccaria, antico amico di Camillo. I due pubblicarono clandestinamente «La Rivoluzione libertaria» (1944), poi nell'immediato dopoguerra «Volontà» (Napoli, Genova). Caleffi si impegnò costantemente a tenere viva e a difendere la memoria del marito, promuovendo, ancora a Parigi, il Comitato Berneri, e scrivendo di Camillo nel dopoguerra sia sul settimanale «Il Mondo», diretto da Mario Pannunzio, sia sulla rivista anarchica «Volontà», della quale lei stessa, come detto, fu caparbia animatrice, fino al marzo 1962 quando morì (cfr. Fochi Berneri, *Con te, figlio mio!*, cit., pp. 131-132; Giliana Berneri, *Profilo biografico di C. Berneri*, in AFB, documento non catalogato; Questura di Reggio Emilia, verbale di interrogatorio di Caleffi Giovanna, 11.7.1941, trasmesso al Ministero dell'interno, Roma, in ACS, CPC, b. 948, Caleffi

il y a l'humanité: je suis, actuellement, à la famille, dans la quelle je comprends les amis qui sont des frères»<sup>63</sup>. Proprio nel contesto della famiglia, il dialogo tra Berneri e le sue due figlie, Maria Luisa e Giliiana, presenta dei frammenti per noi interessanti. Tra di loro si stabilì un confronto continuo a proposito di cultura, religione e politica.

In una lettera del dicembre 1934, Camillo rispondeva a una domanda di Maria Luisa, che gli aveva espresso il desiderio di conoscere quale fosse il suo orientamento religioso. Non era semplice dare una spiegazione, in quanto la religiosità di Camillo era molto sfumata. Egli si opponeva tanto al teismo, quanto all'ateismo, che giudicava di «una presunzione enorme». Preferiva piuttosto parlare di agnosticismo: gli sembrava «il solo modo di essere *razionale*»<sup>64</sup>. A Maria Luisa, in particolare, rispondeva così: «Je n'ai pas un système théologique, mais des idées qui se rattachent tout à fait au panthéisme»<sup>65</sup>.

Nel 1937, durante i drammatici mesi a Barcellona, Camillo scriveva spesso a «Malù», rallegrandosi ad esempio di pensarla immersa nella lettura di «quei libri» che anche lui avrebbe voluto tenere più spesso tra le mani. Ma la militanza in quel momento sembrava non lasciare spazio a nient'altro: «Questa mobilitazione culturale mi pesa, a volte, tanto che evado con qualche 'scappata': ad es. ho letto un altro volume di Proust»<sup>66</sup>. Di tanto in tanto, Camillo riusciva a fare visita a qualche librai: «Oggi ho comprato per te un *Don Chisciotte* in castigliano (ediz. rivista sul testo) e sogno di leggerlo anch'io, accanto al fuoco»<sup>67</sup>.

Giovanna; si vedano poi «Il Mondo», a. XIV, n. 4, 23 gennaio 1962, pp. 11-12; n. 5, 30 gennaio 1962, pp. 11-12; n. 6, 6 febbraio 1962, pp. 11-12; e «Volontà», a. I, n. 11, 1 maggio 1947, pp. 12-13; a. X, n. 8, 30 maggio 1957, pp. 466-473; infine la testimonianza di Caleffi in *Lezioni sull'antifascismo*, Bari, Laterza, 1960, pp. 167-197).

<sup>63</sup> Lettera di C. Berneri a G. Caleffi Berneri («Ma chère Jeanne, je ne suis pas...»), s.l., s.d., [ma, dal carcere, anni Trenta], originale autografo in AFB, documento non catalogato. Durante l'esilio, Berneri sopportò due periodi di carcere: il primo, non continuato, tra la fine del 1929 e la metà del 1931 (in Belgio e Francia); il secondo tra 1934 e 1935 (in Francia). Come faremo anche in seguito con gli altri testi autografi in francese, citiamo alla lettera, non rilevando – per non appesantire, inutilmente, la lettura – gli errori ortografici e grammaticali. Essi, infatti, non pregiudicano la comprensione.

<sup>64</sup> Cfr. Berneri, *Irrazionalismo e Anarchismo*, in AFB, cit., c. 6.

<sup>65</sup> Lettera di C. Berneri a M.L. Berneri, prigionie di Fresnes (Francia), 30 dicembre 1934, originale autografo in AFB, documento non catalogato. Lettera pubblicata, parzialmente, in Berneri, *Epistolario inedito. Vol. II*, cit., pp. 107-108, in base ad un dattiloscritto incompleto. L'originale è stato acquisito dall'archivio all'inizio del 2000: l'indicazione «Originale in A.B.», presente nella pubblicazione, fu un errore.

<sup>66</sup> Lettera di C. Berneri a M.L. Berneri («Carissima Malù, ho piacere...»), s.l., s.d. [ma, Spagna, aprile 1937], originale autografo in AFB, documento non catalogato.

<sup>67</sup> Lettera di C. Berneri a M.L. Berneri, s.l., s.d. [ma, Spagna, febbraio 1937], originale autografo in AFB, documento non catalogato. Lettera parzialmente pubblicata in C. Berneri, *Pensieri e battaglie*, Parigi, Comitato Camillo Berneri, 1938, pp.

All'inizio di maggio – due giorni prima di essere assassinato da comunisti – le scriveva con un'impronta socratica: «Cara mia, non essere umiliata di non avere idee precise su tutto [...] Fino a quando si sa di non sapere e si teme di non capire si è a posto. Vuol dire che non si è imbecilli»<sup>68</sup>. Con lo stesso stile intellettuale, pochi mesi prima aveva scritto a entrambe le figlie: «Vivo in una foresta di punti interrogativi»<sup>69</sup>.

Il dialogo con le figlie non fu solo di carattere intimo o culturale, ma riguardò anche la situazione politica. Nell'estate del 1936, Giliana – d'accordo con Camillo – si impegnò a raccogliere fondi a favore degli antifascisti che partivano per la Spagna<sup>70</sup>. Maria Luisa, intanto, dava il suo contributo all'organizzazione del reclutamento e Camillo le raccomandava di far presente a tutti i compagni la necessità di selezionare solamente «i tecnici» e gli elementi con «particolare preparazione militare». Molte persone giunte in Spagna allo sbaraglio, infatti, «avrebbero potuto tranquillamente restare» in Francia<sup>71</sup>.

Quell'estate, da Barcellona, Camillo scriveva a Giliana affermando di trovarsi di fronte a un «curioso fenomeno» politico: «È certamente nuovo nella storia che gli anarchici abbiano interesse a sostenere lo Stato e questo a favorire gli anarchici»<sup>72</sup>. Lo Stato repubblicano si presentava, in quel frangente, come «organo indispensabile» per il «collegamento delle varie formazioni di difesa e dei nuovi organismi amministrativi»<sup>73</sup>. Berneri si riferiva allo «Stato» come strumento tecnico-amministrativo, esplicitamente separato dal «governo» inteso come potere politico: «Non fu tanto il governo quanto lo Stato che fu accettato»<sup>74</sup>. In Berneri, come risulta

258-259; riprendiamo la datazione proposta dai curatori di quella pubblicazione (il Comitato Camillo Berneri comprendeva i famigliari di Berneri).

<sup>68</sup> Lettera di C. Berneri a M.L. Berneri, s.l., s.d. [ma, Barcellona, notte 3-4 maggio 1937], originale autografo in AFB, documento non catalogato. Lettera pubblicata parzialmente in Berneri, *Pensieri e battaglie*, cit., pp. 278-281, da cui riprendiamo la datazione.

<sup>69</sup> Cartolina di C. Berneri a Maria Luisa e Giliana Berneri, Barcellona, 25 febbraio 1937 (timbro postale), originale autografo in AFB, documento non catalogato.

<sup>70</sup> Cfr. informazione confidenziale, Parigi 28.7.1936, in ACS, CPC, b. 538, Berneri Giliana.

<sup>71</sup> Cfr. lettera di C. Berneri ai famigliari («Cara Maria Luisa, 1° hai fatto bene...»), s.l., s.d. [ma, Barcellona, estate 1936], originale autografo in AFB, documento non catalogato.

<sup>72</sup> Cfr. lettera di C. Berneri ai famigliari, s.l., s.d. [ma, Barcellona, estate 1936], cit. (Berneri rivolgeva le parole citate a Giliana).

<sup>73</sup> C. Berneri, *Guerra e rivoluzione*, in id., *Guerra di classe in Spagna, 1936-37*, cit., pp. 38-41, p. 38. Articolo apparso in «Guerra di classe» (Barcellona), a. II, n. 13, 21 aprile 1937. Recentemente riproposto in Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., pp. 244-246.

<sup>74</sup> Cfr. Berneri, *Guerra e rivoluzione*, cit., p. 38 (corsivo nostro).

chiaro anche da queste parole, non troviamo la negazione dell'organizzazione statale propria della tradizione anarchica. Lo Stato come puro «organismo amministrativo» con il compito di coordinare le autonomie era, a suo modo di vedere, indispensabile<sup>75</sup>.

Tornando alla corrispondenza con le figlie, è ormai possibile concludere che Camillo non cercava nel modo più assoluto di chiudere dentro la sfera domestica il loro destino<sup>76</sup>. Già nel 1934, progettando una nuova sistemazione per sé e la moglie, aveva scritto a un amico: «Le ragazze fanno il liceo, e appena potranno guadagnarsi da vivere liquideremo tutto e cercheremo un angolo dove piantare la tenda. Siamo stufo di Parigi, anche per il clima cattivo»<sup>77</sup>.

Agli occhi di Camillo, Maria Luisa e Giliana erano individui autonomi, e non soggetti il cui ruolo e la cui identità si definissero prima di tutto in funzione di qualcuno (figlie, mogli, madri)<sup>78</sup>. Del resto, Malù e Giliana rientravano a tutti gli effetti in quell'«universo giovanile» che negli anni

<sup>75</sup> Cfr. C. Berneri, *Anarchismo e federalismo*, in id., *Il federalismo libertario*, a cura di P. Mauti, Ragusa, La Fiaccola, 1992, pp. 39-42, p. 41. Articolo apparso – con il titolo *Anarchismo e federalismo. Il pensiero di Camillo Berneri* – in «Pagine libertarie» (Milano), a. II, n. 14, 20 novembre 1922, pp. 431-432. Lo si può leggere in altre tre antologie: C. Berneri, *Compiti nuovi del movimento anarchico*, Livorno, L'impulso, 1955, pp. 7-10; id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, cit., pp. 53-56; id., *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, cit., pp. 109-112.

<sup>76</sup> Al momento dell'assassinio di Camillo (maggio 1937), Maria Luisa era iscritta alla facoltà di lettere della Sorbona, ma viveva perlopiù a Londra, insieme al suo compagno Vernon Richards (pseudonimo di Vero Recchioni), ingegnere, giornalista e militante anarchico. La giovane Berneri si affermò come elemento dirigente dell'anarchismo inglese, grazie a una formazione culturale non comune: si dedicò, ad esempio, allo studio della condizione operaia in Unione Sovietica (Marie Louise Berneri, *Workers in Stalin's Russia*, London, Freedom Press, 1944). Fortemente indebolita da un parto che si era concluso in modo tragico con la morte della sua bambina (dicembre 1948), lei stessa morì poco dopo a Londra per un'infezione virale, nell'aprile 1949, a 31 anni. La prematura scomparsa di Maria Luisa colpì duramente, una volta di più, sia la madre Giovanna che la sorella Giliana. Quest'ultima si era laureata in medicina tre anni prima a Parigi, specializzandosi, secondo gli interessi che erano stati – a livello amatoriale – anche del padre, prima in medicina del lavoro, poi in psichiatria e psicanalisi. Intorno alla metà degli anni Cinquanta, in dissenso con la Federazione anarchica francese, lasciò la militanza politica, defilandosi dalla vita pubblica. È morta a Parigi nel 1998. (Sulle donne della famiglia Berneri, sono molto utili i profili biografici redatti da Fiamma Chessa, con G. Sacchetti, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. I, Pisa, BFS, 2003, pp. 149-152, 294-296).

<sup>77</sup> Cartolina postale di C. Berneri a N. Venturino, Parigi, gennaio 1934 (timbro postale), originale autografo in AFB, Cassetta II. Documento pubblicato, con errori di trascrizione, in Berneri, *Epistolario inedito. Vol. II*, cit., p. 90.

<sup>78</sup> In generale, sul tema, cfr. R. Baritono, *I movimenti delle donne*, in P. Pombeni (a cura di), *Introduzione alla storia contemporanea*, Bologna, il Mulino 2000, pp. 159-179, p. 159.

tra le due guerre si caratterizzò per un'accelerazione di ritmi e stili di vita, ponendo in crisi l'autorità dei genitori<sup>79</sup>.

Diverso era lo sguardo di Camillo su Giovanna Caleffi: lei ricopriva, essenzialmente, il ruolo di madre. Questo emerge da una lettera della fine del 1929. In quelle settimane, Camillo si era determinato a compiere un rischioso attentato contro il regime fascista. Dopo aver espresso a Giovanna il proprio rimpianto per averla «accomunata» al proprio destino di militante e di esule, esprimeva la speranza che i «sogni di libertà e di giustizia» potessero valere come parziale ricompensa «delle tristezze, dei timori, delle disillusioni» della loro vita in comune. Chiudeva poi la missiva scrivendole, a suprema giustificazione del proprio atto: «Pensa che delle madri che piangono ogni giorno sul figlio sepolto vivo per anni ed anni in un carcere avranno un sollievo di speranza»<sup>80</sup>.

5. A conclusione si può dire che l'attenzione per la famiglia – vale a dire per l'ammaestramento dei genitori, per la fedeltà a certe persone, per la ricchezza di una tradizione ereditata, per la continuità tra le generazioni – fosse parte in Berneri della centralità del «mondo dell'associazione involontaria»: così Walzer ha definito l'insieme formato da gruppo familiare, comunità nazionale, classe sociale, genere, appartenenza religiosa<sup>81</sup>. «Si tratta di vere e proprie unioni involontarie, dalle quali conseguono diritti e responsabilità»<sup>82</sup>. In questo contesto, la peculiare “forma individuo” proposta da Berneri nelle sue riflessioni, ma disegnata anche dalla sua biografia, spiega in gran parte il suo destino di critico del totalitarismo. Quelle unioni involontarie costituiscono il *dato* sul quale si fonda (si radica) l'*individuo*, divenendo *persona* (con i suoi legami sociali, culturali ed economici)<sup>83</sup>. Proprio l'attenzione alle modalità della fini-

<sup>79</sup> Cfr. M. De Giorgio, *Buone maniere in famiglia*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 259-286, p. 274, ma si veda tutto il cap. “Padri, madri, figli, figlie”.

<sup>80</sup> Informazione confidenziale, Parigi 4.11.1929, in ACS, MI (Ministero dell'interno), PS (Direzione generale della pubblica sicurezza), DPP (Divisione polizia politica), Fascicoli per materia, b. 68, f. 1 (Complotto Berneri per attentato alla Società delle Nazioni). La spia riuscì a leggere la lettera di Berneri e ne inviò una trascrizione a Roma.

<sup>81</sup> Cfr. M. Walzer, *L'associazione involontaria*, in id., *Ragione e passione. Per una critica del liberalismo*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 13-36 (pp. 15, 27).

<sup>82</sup> Ivi, p. 15.

<sup>83</sup> Particolarmente efficace la definizione di «persona» formulata da Alessandro Ferrara: «Individuo 'preso con tutta la zolla', considerato cioè in congiunzione con quel nesso di relazioni di riconoscimento reciproco che lo fanno essere quel 'chi' unico e irripetibile che è» (A. F[errara], Presentazione del fascicolo di «Parolechiave», 1996, n. 10/11, dedicato al termine «persona», pp. 9-12, p. 9).

tudine richiama e sostanzia l'opposizione ai regimi totalitari e al *volontarismo politico* – inteso come onnipotenza verso l'esistente – che li caratterizza<sup>84</sup>.

<sup>84</sup> Cfr. A. Finkielkraut, *L'humanité perdue*, Paris, Seuil 1998 (1<sup>a</sup> ed. 1996), pp. 80-81. Una precisa definizione di *volontarismo politico* è nelle pagine sul Novecento di François Furet: la tendenza a immaginare il sociale come puro prodotto della volontà politica (cfr. F. Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Mondadori 1997, pp. 93, 187).